

## Breve profilo spirituale del Beato Arnoldo Janssen

Per conoscere in profondità la vita di una persona bisogna ricorrere e capire ciò che lui ha fatto durante gli anni della sua esistenza. Bisogna scoprire dai suoi scritti quali sono stati i punti fondamentali che lo hanno portato a decidere di dedicare la propria vita e le proprie forze per la causa missionaria.

P. Arnoldo è da sempre conosciuto come un grande missionario anche se lui in vita non ha mai varcato i confini dell'Europa.

Ma chi fu Arnoldo Janssen? Per quali motivi il 5 ottobre 2003 è stato canonizzato da papa Giovanni Paolo II? Che cosa ha fatto di straordinario durante la sua vita?

**Quando il P. Arnoldo scomparve, un cardinale romano, che lo conosceva personalmente ed ammirava il sorprendente sviluppo delle società missionarie da lui fondate, si esprime in questi termini : "*Continue a lavorare come lui, senza far rumore !* "**

A 90 anni dalla morte di questo umile e semplice sacerdote lo stupore di fronte alla sua opera non viene meno. E' sufficiente scorrere le statistiche di allora e di oggi per vedere come i 2.000 sacerdoti, studenti in formazione, fratelli laici e suore siano saliti nel frattempo a quasi 10.000 unità. Se a molti è noto il vigoroso sviluppo della Società del Verbo Divino (Verbiti) e delle due congregazioni femminili (Suore missionarie Serve dello Spirito Santo e Suore Serve dello Spirito Santo della Perpetua Adorazione, pochi sono coloro che conoscono l'uomo che le ha fondate e permeate del suo spirito. E non c'è da meravigliarsi, perché egli stesso amava stare in disparte, nell'ombra. Amava nascondersi interamente dietro la sua opera.

Eppure la Chiesa, nel giudicare la persona e l'opera di Arnoldo Janssen nel decreto della Congregazione dei Riti con cui veniva introdotta la causa di beatificazione, non esitò a porlo accanto ai grandi missionari di tutti i tempi e a definirlo un pioniere dell'odierno movimento missionario. Come un giorno uomini quali Agostino, Bonifacio, Cirillo e Metodio ed altri percorsero l'Europa portandovi la fede, come più tardi Francesco, Domenico, Ignazio mandarono i loro figli in regioni lontane a convertire i pagani, così - prosegue il decreto - nel secolo diciannovesimo P. Arnoldo suscitò un valido e nutrito manipolo di apostoli e risvegliò in una grande parte del mondo cattolico l'interesse e la cooperazione per l'opera della propagazione della fede e l'evangelizzazione dei popoli.

Questo è il giudizio ufficiale pronunciato dai supremi organi direttivi ecclesiastici sul fondatore dei Missionari Verbiti: giudizio, come si vede, che si fonda principalmente sulla sua opera. L'importanza storica di Arnoldo Janssen non si desume tanto dalla sua personalità, quanto dalla sua opera missionaria.

La salvezza dei pagani ai quali la lieta novella non è ancora giunta è stato il pensiero e la passione della sua esistenza. Eppure, e questo è uno degli aspetti più sconcertanti nella figura di questo grande missionario dei tempi moderni, l'idea e la vocazione missionaria sorsero in lui tardi e maturarono dopo una lunga ed estenuante lotta interiore.

Nato a Goch, una piccola cittadina della Renania, il 5 novembre 1837, benché da piccolo ascoltasse con interesse i racconti tratti dagli annali dell'Opera della Propagazione della Fede che suo padre gli andava man mano leggendo, non pensò neppure lontanamente a farsi lui pure missionario. Abbracciò la carriera sacerdotale, dopo aver compiuto gli studi in una scuola pubblica. Laureandosi in scienze matematiche e naturali, insegnò queste materie per oltre 12 anni dopo l'ordinazione sacerdotale.

Tutta la sua attività sacerdotale doveva dunque esaurirsi nel compito piuttosto arido di scrivere formule matematiche sulla lavagna? Il suo profondo spirito di preghiera e l'ardente devozione al Cuore di Gesù lo portarono ben presto sui sentieri dell'apostolato. Il gesuita P. Malfatti lo entusiasmò per l'idea "dell'Apostolato della preghiera", di cui divenne fervido propagatore e direttore diocesano per la diocesi di Münster.

Così ebbero inizio i suoi primi viaggi apostolici e fu da allora che le grandi idee della riunificazione delle chiese e della conversione dei pagani cominciarono ad occuparlo intensamente e le sue iniziative si moltiplicarono, tanto che decise di abbandonare l'insegnamento per dedicarsi interamente ai suoi ideali apostolici e alla redazione del "Piccolo Messaggero del Sacro Cuore". Soprattutto il pensiero delle missioni tra i pagani non gli dava più tregua. Era forse il seme gettato in cuor suo nell'infanzia e rimasto sinora assopito che cominciava a germogliare. Vedeva con rammarico come in molti paesi dell'Europa si moltiplicassero le iniziative a favore delle missioni, mentre nella sua patria, la Germania, non era sorto ancora nessun istituto missionario. Doveva dunque la Germania rimanere esclusa dalla collaborazione ad uno dei compiti più importanti della Chiesa?

Storico e decisivo fu l'incontro che Arnoldo Janssen ebbe con Mons. Raimondi delle Missioni Estere di Milano, allora prefetto apostolico di Hong-Kong. A P. Arnoldo che gli confessava candidamente il non sentirsi abbastanza giovane e forte per recarsi lui stesso nelle missioni, il vescovo missionario, con sguardo fermo e voce penetrante disse: *"Non c'è in Germania un istituto missionario? Lo fondi dunque lei questo istituto!"* Era un appello, cui Arnoldo, nella consapevolezza della sua incapacità e nel presentimento degli enormi ostacoli da superare, resistette a lungo. Per cinque mesi combatté con se stesso, poi ubbidì alla volontà di Dio e divenne padre di una nuova generazione di sacerdoti, il fondatore di tre congregazioni missionarie.

Per comprendere però la linea missionaria di P. Arnoldo, bisogna tenere presente il fatto che egli non mise mai piede in terra di missione e non conobbe se non indirettamente la vita missionaria. Non gli si possono quindi attribuire particolari strategie missionarie. Egli rimase sempre sulla sponda opposta, nelle retrovie e da lì contemplò e cercò di risolvere il problema della evangelizzazione dei pagani, lasciando lavorare i suoi missionari secondo i metodi tradizionali, limitandosi a seguirli con il consiglio e l'incoraggiamento.

Ma ad una cosa ci teneva molto: a dar loro una solida preparazione spirituale e una valida formazione scientifica e, per quanto riguarda i numerosi e preziosissimi fratelli coadiutori, a farne degli ottimi tecnici ed operai specializzati. Non voleva che andassero alla ventura. Fu padre di centinaia di missionari e missionarie ben preparati.

Fin dagli inizi credette indispensabile fornire ai missionari partenti un corredo notevole di cognizioni etnologiche. Cosa che si rivelò utilissima per l'evangelizzazione dei popoli e l'incontro con le culture. Promosse e favorì tra i suoi missionari quella grandiosa indagine etnologica che, raccolta e sistematicamente analizzata da P. Guglielmo Schmidt e dalla sua scuola, ebbe grande importanza in campo scientifico religioso, soprattutto per quanto riguarda l'ambiente antropologico. Cosa esigeva P. Arnoldo dai suoi missionari? Anzitutto l'obbedienza allo spirito della regola. Riteneva questo più importante del numero dei catecumeni guadagnati alla fede. Nonostante tutti gli eventuali annunci di successi anche strepitosi, era profondamente triste quando credeva di constatare un affievolirsi del buon spirito. Non si stancava mai di ripetere ai suoi collaboratori: *"Noi dobbiamo educare uomini che abbiano spirito di sacrificio e allora tutto andrà bene; ma se non riusciamo a raggiungere questa meta, la nostra opera è paragonabile solo a quella di un giardiniere che innaffia il terreno in modo superficiale ... In Europa non vogliamo essere i primi, lasciamo ad altri il primato. Ma nelle missioni sì, lì dobbiamo sforzarci di arrivare nelle prime file, dimostrando di saper fare qualcosa di sodo ed efficace"*. I suoi progetti in terra di missione avevano qualcosa di virile e di eroico e muoveva alla loro realizzazione esigendo il sacrificio generoso e pieno della propria volontà. In questo era molto simile all'azione dei primi missionari gesuiti.

Ma non è sul campo strettamente missionario che si esplicò l'animo apostolico di Arnoldo. Egli fu soprattutto un grande pioniere ed un instancabile animatore dell'idea missionaria in patria. Se in tanti paesi d'Europa, specialmente in quelli dell'Europa centrale, sorse agli inizi di questo secolo un forte movimento missionario, il merito va in gran parte ascritto ad Arnoldo Janssen che si servì a questo scopo di un mezzo valido: la stampa.

Nella casa-madre di Steyl (Olanda) fondò una grande tipografia. I periodici e le pubblicazioni di questa editrice missionaria, oltre che procurare i mezzi di sussistenza al nascente istituto, diffusero ed accesero in migliaia di cuori giovanili l'entusiasmo per la vita missionaria.

Tutta la Germania, l'Austria, l'Olanda, la Svizzera furono chiamate a partecipare attivamente all'opera della propagazione della fede, mentre anche in Polonia, in Ungheria e nella Cecoslovacchia sorgevano per iniziativa di P. Arnoldo i primi istituti missionari, poi messi a tacere dall'evento del comunismo. Più tardi il fondatore, cedendo alle insistenti richieste di tanti vescovi dell'America Latina, inviò i suoi missionari anche in questi paesi poveri di sacerdoti, benché non fosse questo lo scopo primario del suo istituto. Ma fin d'allora proseguì la mira di risvegliare anche nel continente cattolico la coscienza del dovere missionario. Poteva sembrare un sogno irrealizzabile allora, ma oggi è già una realtà, perché molti paesi dell'America Latina dove lavorano i missionari Verbiti hanno già iniziato ad inviare i loro missionari in altri paesi. Lo stesso è successo per molti paesi dell'Asia.

P. Arnoldo fu grande propagatore dell'idea missionaria sotto il duplice aspetto della cooperazione e del risveglio delle vocazioni, che restano anche oggi due punti fondamentali del problema missionario. Egli era fermamente convinto che le vocazioni alla missione anziché impoverire le chiese locali, sono per esse pegno di rinnovamento spirituale. Quando i seminari missionari cominciarono a moltiplicarsi in Germania, subito si alzarono voci allarmanti. Si temeva che venissero a mancare le vocazioni per la Chiesa locale. P. Arnoldo che di solito soffriva in silenzio, allora non tacque e indirizzò a tutti i vescovi tedeschi un promemoria che sarebbe interessante riportare per intero.

*"E' vero - egli dice - accanto alle missioni all'estero vi sono anche in patria tanti grandi problemi da risolvere, tanti gravi bisogni a cui provvedere. Ma io sono certo che nessuno patirà danno per causa delle missioni. E' sempre lo stesso Dio che ha cura di tutto: è lui che sceglie i chiamati all'apostolato che dispone i cuori alla generosità. Negli ultimi 15 anni sono molto aumentate le vocazioni alle missioni; sento però che sono ugualmente aumentate ovunque anche le vocazioni per le chiese locali. Grandi sono i bisogni della chiesa in patria e bisogna agire - immense sono le necessità in terra di missione che non possono essere trascurate. La parola di Cristo: Andate in tutto il mondo e predicate!, deve essere eseguita".*

Nel citato decreto della Congregazione dei Riti sulla causa di beatificazione di Arnoldo Janssen, egli viene presentato come un sacerdote umile, uomo di preghiera e di grande fiducia in Dio, di straordinaria attività e di tenace costanza nel proseguimento dei suoi disegni. Non si dice che sia stato particolarmente amabile e socievole, alla Don Bosco, per esempio. Non si dice che abbia posseduto brillanti doti personali e nemmeno che sia stato, come il Lavignerie o il Comboni, il banditore di una grande idea affascinante e travolgente. P. Arnoldo non era altro che un prete il quale, individuata la missione a cui Dio lo chiamava, impiegò tutta la ferrea energia e la profonda pietà del suo animo per realizzarla.

Al centro della spiritualità sua e del nascente istituto egli pose il Verbo Incarnato. Era una sacra eredità ricevuta dalla famiglia. I piissimi genitori avevano scolpito nel cuore del ragazzo una speciale predilezione per il prologo del Vangelo di Giovanni ("In principio era il Verbo..."), che veniva recitato ogni sera in famiglia. Nella festa della Annunciazione del 1875, come egli stesso narra, durante la Messa gli venne improvvisamente il pensiero di consacrare la futura società missionaria al "Verbo Divino". Non è il Verbo il grande inviato del Padre, e non sono forse i missionari gli inviati umani, i continuatori della vita e dell'opera del divino inviato, del primo

missionario? Così il Fondatore propone ai suoi figli missionari il Verbo Divino, la Parola ultima del Padre come modello con cui conformarsi. È lo Spirito di Cristo che deve animare ogni missionario.

Ma lo spirito di Cristo è lo Spirito Santo. Arnoldo J. ha nutrito e raccomandato una speciale devozione allo Spirito Santo. Gesù stesso, impareggiabile educatore di apostoli, non compì l'opera formativa dei suoi missionari, ma ne lasciò il compimento ed il perfezionamento al divino Santificatore delle anime. La particolare venerazione dello Spirito Santo in un Istituto missionario sembra del resto richiesta dal fatto che è lo Spirito che introduce la Chiesa nel mondo e la avvia verso "tutta la verità" È lo Spirito che conserva in essa la vitalità divina. Ne è l'anima. È lo Spirito che suscita i missionari e li invia a proclamare e ad sperimentare la Parola. È lo Spirito che fermenta i cuori e li dispone ad accogliere la Parola di vita. Lo Spirito si serve delle labbra dei missionari per parlare, delle loro mani per consacrare, del loro cuore per amare.

Il fondatore consacrò la sua società solennemente allo Spirito Santo l'8 dicembre 1888, atto che tutti i missionari verbiti rinnovano ogni anno il giorno di Pentecoste.

P. Arnoldo era un uomo spiritualmente ricco, ancorato nei principi che non mutano: quelli della fede. Risulta tuttavia difficile determinare la dote caratteristica della sua fisionomia spirituale. Eppure, se in una cosa eccelle questo pioniere dell'odierno movimento missionario, lavoratore instancabile, è proprio nella fusione che seppe realizzare tra vita attiva e contemplativa. Non tutti i fondatori di ordini religiosi hanno saputo risolvere armonicamente e felicemente il problema dell'azione e della contemplazione, non tutti hanno saputo unire una così profonda interiorità ad una attività molteplice e febbrile.

La vastità di un'opera che, ancora durante la sua vita, aveva varcato gli oceani con sempre nuove fondazioni, la direzione delle missioni in Cina, Africa, Nuova Guinea, Giappone, America latina, ci danno una idea della mole imponente di lavoro da lui svolto durante i 34 anni in cui resse la sua congregazione.

P. Arnoldo fu e rimase lungo tutta la sua vita un uomo di preghiera. Alla preghiera dedicava parecchie ore al giorno, pur essendo oberato di lavoro. Ciò che scrive in una lettera ad un missionario può ben definirsi il programma della sua vita: *"Sempre pregare, sempre lavorare, mai stancarsi"*. Sembra il programma di un "duro". Anch'essi dovevano lavorare indefessamente consumandosi per la salvezza delle anime senza dimenticare il momento ispirante e portante della preghiera. *"Una congregazione missionaria può realizzare grandi cose solo quando è animata da un buon spirito interno"*. Era convinto che solo un apostolato animato da una profonda sintonia con Dio si rivela fecondo: *"Il missionario tra i pagani compirà grandi cose solo se sarà illuminato, pio e santo"*. Ad 11 missionari in Cina scriveva: *"So che la vita missionaria è irta di difficoltà d'ogni genere. Tanto più mi sia lecito raccomandarvi di non trascurare la preghiera e di aggiungere la meditazione alla preghiera orale. In questo modo cresce e si irrobustisce l'uomo interiore ed anche la nostra parola diverrà più efficace e salutare"*.

P. Arnoldo era talmente radicato in questo che, dopo aver fondato la Società del Verbo Divino e la congregazione delle suore missionarie dello Spirito Santo, ne aggiunse una terza, formata da suore di clausura, le quali, inginocchiate in perpetua adorazione dinanzi al Santissimo, si immolassero per i grandi bisogni delle missioni e specialmente per le consorelle e i confratelli impegnati sui lontani fronti missionari. Per quanto possa sembrare strano, egli ha fatto sempre maggior affidamento sulla efficacia di queste preghiere e di questi sacrifici che non su tutte le energie dei suoi giovani.

Una spiritualità dunque eminentemente apostolica, missionaria, quella di P. Arnoldo Janssen, degna di essere elevata ad esempio non solo per i suoi figli, ma anche per tutti coloro che lavorano nella vigna del Padre. L'anelito più profondo della sua vita è stato il trionfo del Regno di Dio, come traspare dalla preghiera che egli volle far recitare ai suoi figli al termine di ogni riunione: *"Dinanzi alla luce del Verbo e allo Spirito della grazia recedano le tenebre del peccato e la notte del paganesimo. Ed il Cuore di Gesù viva nel cuore degli uomini"*

(P. Giancarlo Girardi, SVD)